

Pubblicazioni

E il cane trasformò la storia dell'umanità

Una serie di saggi esplora il rapporto ancestrale tra due specie complementari

ANDREA GIARDINA

Il Non è così immediato pensare che l'incontro tra l'uomo e il cane abbia cambiato la storia della nostra specie e, di riflesso, quella dell'intero pianeta. Complici le dolciastre derive dei nostri giorni, fatichiamo ad accettare l'idea che non saremmo uomini se non ci fossimo profondamente «ibridati» col cane. Eppure, come spiega la paleoantropologa americana Pat Shipman in *Invasori* (Carocci), questo probabilmente è avvenuto dal momento in cui, nel Paleolitico, *homo sapiens* avviò la domesticazione del cane. La fase risolutiva si colloca intorno a 40.000 anni fa, quando si susseguirono avvenimenti strettamente correlati: l'estinzione dei Neanderthal, la presenza (circa 36.000 anni fa) di lupi cani negli accampamenti dei sapiens, i sensibili decrementi tra la popolazione dei predatori, come gli orsi, i leoni e le iene delle caverne o i radicali cambiamenti di abitudini (l'orso bruno, diventato più erbivoro che carnivoro), che si sovrapposero alla comparsa di aree con cospicui accumuli di ossa di mammut. Cosa è successo? Secondo Shipman, i sapiens sono una specie «invasiva», che, giungendo in Eurasia 50.000 anni fa, ha destabilizzato equilibri consolidati. Ebbene, quando gli uomini moderni hanno stretto alleanza con il lupo cane, la storia ha cambiato il suo corso, portando, come prima conseguenza (da confermare con altre prove) all'estinzione dei Neanderthal. L'azione coordinata nella caccia - con l'aumento delle prede catturate in minor tempo - e la protezione che i lupi cani hanno garantito alle carcasse degli animali sul luogo dell'abbattimento hanno messo alle corde i neandertaliani. I quali probabilmente hanno pagato anche le conseguenze del raffreddamento del clima, della crisi demografica che ne aveva ridotto drasticamente il numero, della complessione robusta e del conseguente alto consumo metabolico, sempre più problematico da soddisfare in un contesto di ridotte risorse, nonché della lentezza

nell'innovare e nel cambiare abitudini, come dimostra la «grandissima stabilità della dieta e degli utensili neandertaliani nel corso delle centinaia di migliaia di anni precedenti all'estinzione». Comunque sia, Shipman ribadisce che la sintonia interspecifica tra uomo e cane ha attivato un effetto di torsione sulla storia delle due specie. Dopo l'incontro, entrambe diventano qualcosa di diverso da quanto erano, dotandosi di caratteristiche inedite, su tutte la capacità di cooperazione. La progressiva diffusione della sclera bianca (la parte attorno all'iride) negli occhi degli umani e di certi tipi di cani potrebbe essere un ulteriore indizio del «patto» tra le specie: uomini e lupi cani hanno imparato a leggere reciprocamente e silenziosamente il proprio sguardo per decifrare comandi e decisioni. Che la collaborazione tra uomo e cane - l'archetipo di ogni successiva domesticazione - sia una svolta della storia umana, è confermato dallo zoantropologo Roberto Marchesini. In un recente studio, *L'identità del cane* (Apeiron), sottolinea come nel rapporto tra uomini e cani sia in gioco un «carico relazionale». Per cui, anche se la tentazione collettiva è oggi quella di immaginarlo come una metafora - attribuendogli un senso che lo trascende - la realtà è che il cane vive pienamente la sua esistenza soprattutto se può condividere un'esperienza con l'uomo. Come Shipman, anche Marchesini sostiene che «l'accoglimento del lupo o del protocane ha sortito effetti di forte trasformazione nell'essere umano», ma perché potesse verificarsi «un processo di affiliazione» è stata necessaria un'adozione che, a sua volta, ha presupposto «un comportamento epimeletico», cioè «l'instaurarsi di un rapporto parentale interspecifico». Se l'uomo ha potuto dare avvio ad una relazione è perché possedeva l'attitudine a prendersi cura dei propri cuccioli. Attitudine che è si è rafforzata proprio in virtù della relazione con i lupi e che, a ben vedere, è uno dei «segreti» della nostra specie (la scoperta del fuoco e dell'agricoltura possono essere ascritti alla più ampia categoria dell'«aver cura di»). Probabilmente allora il cucciolo di lupo non è stato raccolto - qualunque sia stata la modalità dell'incontro, fosse anche stato qualche esemplare di lupo a stabilire il contatto nutrendosi dei rifiuti dei sapiens - per impiegarlo in una attività umana, ma solo perché ispirava il desiderio di protezione, per cui «l'utile non precede la domesticazione ma ne è l'esito». L'incontro ha così determinato la formazione di un «superorganismo», a cui hanno contribuito tutte e due le specie. Andando contro qualsiasi prospettiva antropocentrica, superando l'immagine umanistica dell'*homo faber*, che costruisce da solo la propria storia, Marchesini afferma che se l'uomo si è servito del cane, quest'ultimo «ha forgiato alcuni dei caratteri attribuiti al catalogo dei predici umani», accrescendo la sicurezza del gruppo familiare-tribale e dando la possibilità di osservare la realtà da un altro punto di vista. Quello che lo studio di Marchesini ci impone di notare è fino a che punto oggi si sia persa la percezione del cane come animale collaborativo. Come spiega anche Guido Guerzoni in *Pets* (Feltrinelli), dagli anni Settanta dello scorso secolo il cane è diventato l'animale da compagnia per eccellenza che vive «dentro» le nostre case e a cui dedichiamo continue e sempre più costose attenzioni. Il cane è diventato così una strategia per soddisfare il proprio ego o il succedaneo del figlio che non si vuole avere o, ancora, lo status symbol che dichiara l'appartenenza al mondo borghese. Il problema è che se guardiamo il cane con «pietismo antropomorfo» oppure lo «rifichiamo», trasformandolo in una macchina destinata ad eseguire azioni a comando, non si può parlare di vera relazione. Il cane ridotto a oggetto è un *minus habens*, al quale non si ha nulla da chiedere. Oppure un infelice, munto dietro le sbarre di una prigione domestica, a cui la legge riconosce i diritti, ma di cui dimentichiamo il desiderio di stare con noi, di condividere esperienze, di aiutarci, di vivere nel gruppo e per il gruppo.

**PAT SHIPMAN
INVASORI**

Come gli umani e i loro cani hanno portato i Neanderthal all'estinzione

Traduzione di A.M.Paci

CAROCCI, pagg. 221, € 19

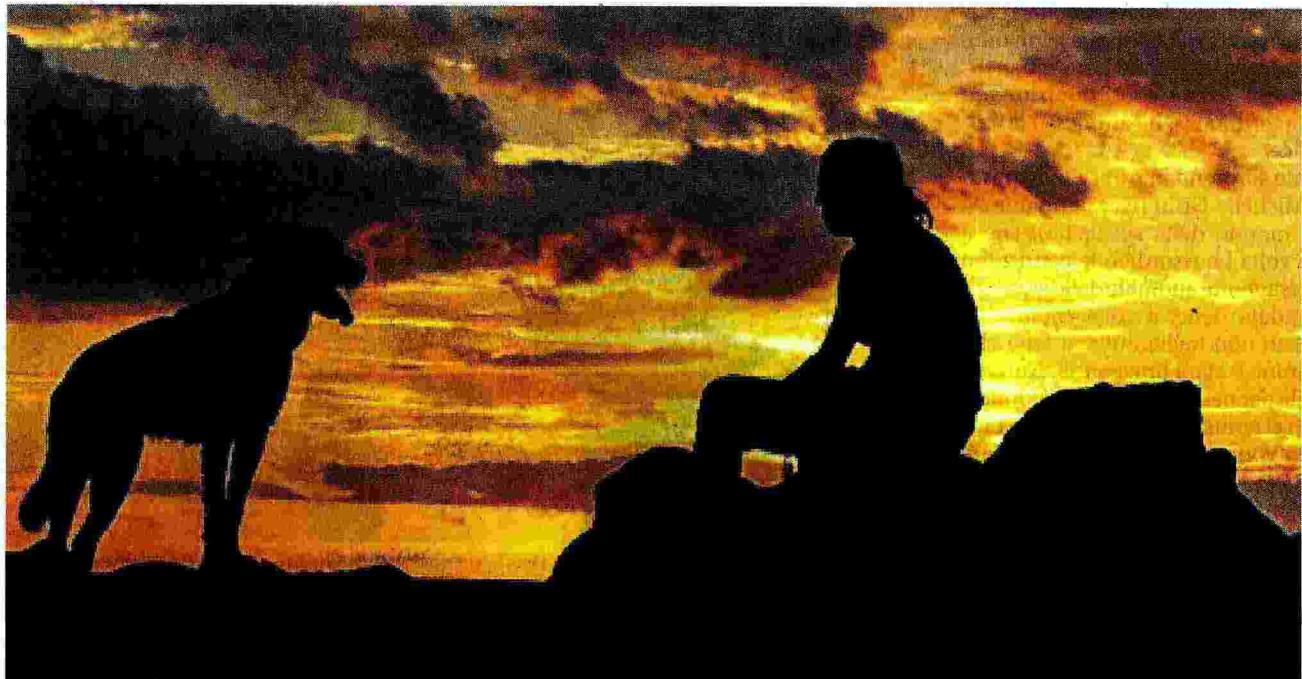
**ROBERTO MARCHESINI
L'IDENTITÀ DEL CANE**

Storia di un dialogo tra specie
APEIRON, pagg. 266, € 15

**GUIDO GUERZONI
PETS**

Come gli animali domestici hanno invaso le nostre case e i nostri cuori

FELTRINELLI, pagg. 248, € 17



COMPAGNI DI VIAGGIO Fin dai tempi più remoti l'*Homo sapiens* e il *Canis lupus familiaris* interagiscono in un rapporto di reciproca interdipendenza che non ha eguali in nessun altro caso.